

Letteratura

PREMIO MERANO IN FINALE BATTOCLETTI, MAGLIANI E MUJČIĆ

I finalisti della XV edizione del premio letterario Merano Europa sono, per la sezione italiana, la scrittrice e giornalista del Sole 24 Ore Cristina Battocchetti, con il romanzo *Epigenetica* (La Nave di Teseo); Marino Magliani, con *Il bambino e le isole* (66th&2nd);

Elvira Mujčić con *La buona condotta* (Crocetti Editore). Per la sezione tedesca sono stati selezionati Sepp Mall con *Ein Hund kam in die Küche* (Leykam); Romina Pleschko, con *Offene Gewässer* (Kremay&Scheriau); Robert Prosser con

Verschwinden in Lawinen (Jung&Jung). I finalisti saranno presentati alla giuria dei lettori e al pubblico il 14 maggio alle 18, al Pavillon des Fleurs di Merano. La premiazione è prevista per il 6 giugno alle ore 18 sempre al Pavillon des Fleurs di Merano.

Cinquanta giorni, come nell'*Iliade*. Il giovane divino, «figlio del dolore», Loizos dall'urlo potente, indice i giochi funebri per il compagno morto, Andreas. Cos'è l'eroismo? È «compiere un'azione da soli, senza obbedire a un ordine, senza scopo o guadagno, così, per fronteggiare la vita secondo un ordine di valori solo tuo» - niente a che fare con la virtù eterodiretta di un Leonida alle Termopili, morto «obbedendo ai loro mandati»... Ecco il testamento ideale che il quindicenne Loizos, figura d'Achille, lascia in eredità ai ragazzi della sua banda, campioni di scherzi e di bravate in una *Graeca urbs* tra il mare e la collina, in volgere di otto settimane tra la Candelora e l'Incarazione - l'*autodafé* conclusivo, fatale e palinogenetico a un tempo, si data al 25 marzo, e nell'ultima riga arriva l'Arcangelo Michele.

Un tempo sospeso di inizio XX secolo, certo prima della Grande Guerra (ma il romanzo, *Eroica*, esce nel 1937): un tempo «in cui sono nate le cose belle e buone», un tempo che profuma dell'imminente fine di un'età, quando in un baleno tutto muta per la morte improvvisa di un amico (che è più di un amico, come Patroclo), per l'impatto col mondo degli adulti, per la scoperta dolce e terribile dell'eros. La *femme fatale*, l'Elena, la Briseide, sarà Monica, una garrula e minuta adolescente dalle mani luminose e diafane come una Madonna di El Greco: sarà lei il sogno di tutti i giovani, dal narrato-

IL LIBRO APPARE
IN UNA HUMUS
DI CRISI:
NEL SECONDO ANNO
DELLA DITTATURA
DI IOANNIS METAXÁS

re Paraskevás al co-protagonista Alekos, il quale (benché a sua volta amato, come Achille, da una Pollisena) arderà dal desiderio di «rapirla e portarla lontano per compiere qualche azione eroica» - e per poco non finirà per trascinare tre volte Loizos attorno alle mura...

Anche il luogo è sospeso: la città è senza nome (spunta un «Ekleimitha», che sa di terra e sa di Eriti), l'altrove in cui tutto cambia è Derkalia (c'entra Deucalione?), mentre l'elmo dei ragazzi - *senhal* decisivo nella trama - è quello dei pompieri di Smirne, la patria perduta a cui Kosmàs Politis, che viera nato nel 1888, dedicherà anni dopo il romanzo *Da Chartzifrangos*. Ma la città più affine, coi suoi viali, il suo verde e le sue alture, è Patrasso, là dove il romanzo nasce mentre l'autore vi lavorava come bancario, ormai separato dalla moglie Clara. Crespi, melomane e antica corrispondente di Mahler (tornerà da lei ad Atene - per vivere di libri, giornali e traduzioni - dopo la tragica morte della loro figlia Knouli durante l'Occupazione tedesca nel '42).

Esile, l'*Eroica*: uno scherzo con l'iradante, un grande ballo in maschera di carnevale, una vita in battello, una notte di follia: il geloso e traumatico *coming of age* dei protagonisti ricorda altri *Bildungsromane* (il modello è *Le grand Meaulens* di Alain-Fournier), ma si colora di un forte retaggio simbolista, a tratti onirico (i gatti, le dame, il giardino incantato), nonché di inconfondibili caratteri locali. Anzitutto, quella compresenza di un'alta borghesia greca e internazionale (famiglie ebraiche, conventi francesi, teatritane, cognomi italiani, scuole americane) che rendeva Smirne, Patrasso, Alessandria, Atene, Salonico dei veri *melting pots* culturali: non è un caso che i personaggi di questo romanzo poliglotta di «Kosmàs Politis» (pseudonimo parlyante di Paris Traveloudis) citino *nursery rhymes* francesi, motti in italiano o in tedesco, versi di Racine, Mozart, Flaubert, Pound, al pari di

Giovani adulti. David van Dartel, «This Time Tomorrow», New York, Klompching Gallery, fino al 27 aprile



IL DIVINO FIGLIO DEL DOLORE

Kosmàs Politis. «Eroica», romanzo poliglotta, ha come protagonista Loizos, figura d'Achille, colto quando tutto muta per la morte di un amico. Un Bildungsroman che coincide con la fine di un'epoca

di Filippomaria Pontani

Omero, dei primi *rebétika* o delle fistalrocche d'antan.

La cripto-citazione più densa, all'ombra di un platano, è per un canto della struggente *Leggenda* (1935) di un altro profugo smirniota, Giorgio Seferis, anima della rivista ateniese «Lettere nuove» che fu la proppa del modernismo greco: fu proprio lei che nel '37 uscì l'*Eroica*, la cui raffinatezza d'avanguardia fu svelata anni fa dal compianto neoelementista Peter Mackridge. Un'elaborata costruzione dei piani narrativi (la storia è raccontata da uno dei ragazzi, ma a vent'anni di distanza); la musica ovunque (il titolo rimanda alla sinfonia di Beethoven, ma il ritmo, il canto, la melodia strutturano il testo - in questa prima traduzione italiana Gilda Tentorio, al netto di qualche svista, rende giustizia a un dettato non facile); una trama tenue guarnita di episodi, descrizioni, *excursus*; un ruolo costante dell'ironia; il discorso indiretto libero, il monologo interiore, lo stile a tratti cinematografico - il capitolo del ballo è un lungo piano-sequenza a la Sokurov, anche se la riduzione filmica di Cacoyannis, del 1960, banalizzava (dice in un passo lo zio Platon - *nomen omen* - all'uscita da una proiezione: «mi è sembrato di

FESTIVAL

Chiassoletteraria dall'1 al 5 maggio

Dall'1 al 5 maggio si terrà Chiassoletteraria, festival di letteratura internazionale ospitato nell'omonima cittadina ticinese che quest'anno avrà come tema «Pensieri selvaggi». Tra gli ospiti scrittori, poeti, artisti e musicisti quali Javier Cercas intervistato da Bruno Arpaia (il 3 maggio), Bessora, Fanny Desarzens, Zehra Doğan, Claudia Durastanti, Nicola Gardini, Carlo Fava, Lou Lepori, Noël Lerch, Douna Loup, Francesca Matteoni, Giordano Meacci, Vicente Pradal, Laura Pugno, Fabio Pusterla, Marco Revelli, Soya the Cow, Massimiliano Tappari, Italo Testa, Michéline Verunyschek, Rachel Yoder, Luigi Zoja. www.chiassoletteraria.ch

aver vissuto al buio una vita che non ricordo fosse la mia»).

Eroica è anche una fuga: l'eroismo poetico della «vecchia guardia» greca (da Kostis Palamàs ad Ànghefos Sikelianòs), avvistato dopo la catastrofe micrasiatca del '22, lasciò il passo, tra gli scrittori dei maturi anni '30, a narrazioni nostalgiche incentrate su quell'intraducibile concetto che è la *palikarìa*, la vigoria spavalda e un po' incosciente dei baldi giovani. Narrazioni proiettate verso un orizzonte perduto, come la Costantinopoli in guerra (l'autobiografico *Leonis* di Giorgio Theotokàs), la Rêthimno della tradizione popolare (la corale *Cronaca di una città* di Prevelakìs), o la Miti-lene ancora turco-greca (il gradasso *Vassilòs o Arvanitìs* di Stratis Mirivilis). È in questa *humus* di crisi che appare l'*Eroica*, nell'anno II della dittatura di Ioannis Metaxàs: qualcosa di nuovo era nell'aria, qualcosa stava cambiando - forse i nostri ideali mutavano insieme alla vita».

Kosmàs Politis
Eroica
Traduzione di Gilda Tentorio
Crocetti, pagg. 246, € 18

PENNE ALL'ITALIANA MIRAGGIO DI UN MONDO MIGLIORE

di Gino Ruozi

» Alessandra Sarchi prosegue la propria originale ricerca narrativa approfondendo nodi critici della nostra attualità. Il tema ambientale è al centro di questo libro, così come lo era stato una decina d'anni fa del romanzo d'esordio *Violazione* (2012). La natura «violata» è lo scandalo ambientale, sociale, culturale e la violazione riguarda la grande natura fuori di noi (la salute della Terra) e la grande natura dentro di noi (la salute personale, che è in primo luogo quella generativa).

Il romanzo si svolge tra Italia e Germania, lungo l'asse Bologna Amburgo, dove Nina, la figlia ventenne di Sara (archivista) e Paolo (avvocato) ha deciso di frequentare l'università, seguendo il miglior corso internazionale di dendrologia. Perché l'amore per le piante è il più decisivo per le sorti del pianeta («bisogna toccare gli alberi per sentirsi meglio»).

Il romanzo è percorso da una tenace volontà militante, dall'urgenza di non lasciarsi vincere dal disincanto e dalla sfiducia che caratterizza spesso i genitori verso le iniziative dei figli. Soprattutto perché in Nina e nei suoi coetanei («la generazione delle borracce») alla contestazione del mondo odierno si aggiunge «la disperazione di chi pensa che non ci sarà modo di averne uno migliore».

Le vicende di Nina e delle lotte per l'ambiente (bellissime le scene nelle foreste anseatiche) si intrecciano con quelle italiane dei genitori quasi cinquantenni alle prese con il bisogno di ridare senso e slancio alla propria esistenza. In questo contesto si minaccia anche dalla malattia si affaccia la possibile scelta materna di un'adozione. Ma uscire dalla «routine salda della vita nella sua mediocrità» è un'avventura rischiosa, che mette in crisi abitudini consolidate e rassicuranti. Anche il forte desiderio di cambiare, talvolta, non basta.

In questo serrato confronto tra le azioni di Nina e Paolo il romanzo evolve col travagliato ingresso di Pietro, il bambino in affidò che rimette in discussione tutti gli equilibri. Anche con dimenticati dubbi di fondo: «Come s'insegna ciò che è bene e ciò che è male?».

La trama avanza persuasiva, senza scontati accomodamenti, e mi preme sottolineare la qualità assai alta del testo. Non sono tempi di prosa d'arte ma una scrittura narrativa di questa levatura fa grande piacere.

Alessandra Sarchi
Il ritorno è lontano
Bompiani, pagg. 240, € 19

SE L'IMPEGNO CIVILE DEGLI AUTORI DIVENTA MARKETING

Filippo La Porta

di Daniela Marcheschi

Filippo La Porta (1952) è un critico militante che avverte l'urgenza di dover interpretare il ruolo con serietà: studia, si confronta con gli autori, ne legge di oggi e di ieri. Molti ad esempio, nel nuovo saggio sull'impegno civile degli scrittori, i riferimenti espliciti di La Porta a Camus, Chiaromonte (sul senso del limite), Orwell, Silone (a ragione rivalutato), che delineano la «postura» etica e critica assunta dal saggista romano.

La Porta stigmatizza la trasformazione dell'impegno in «moda e strategia di marketing», che «può diventare una autocertificazione di nobiltà morale, un modo per mettersi aprioristicamente dalla parte giusta, dalla parte degli oppressi e degli ultimi»: in realtà spesso pronto a diventare dipendenza da un partito che proclami di rappresentarli. Ricostruisce sinteticamente la storia dell'impegno e ne riformula sfaccettature e concetto, a partire da quello «verso il proprio mestiere, verso la scrittura» e verso la verità posta in tensione con la conoscenza, secondo principi che furono cari anche a Pontiggia e alla scuola brianza. Cosa diversa dallo schierarsi a ogni costo che spesso riduce lo scrittore un opinionista fra tanti. In tale ottica ribadisce l'esemplarità di autori quali Manzoni, la Serao, Pasolini, Sciascia e altri (ma alla serie andrebbe aggiunto anche Colodi, come dimostra la sua strenua battaglia di giornalista). Sottolinea la peculiarità dell'impegno di alcuni scrittori: ad esempio la radicalità della Morante; e, cercando uno sguardo a tutto tondo, esprime dubbi condivisibili su alcune conclusioni del pamphletto *Contro l'impegno* (2021) di Walter Siti.

Merito di La Porta è la ricerca di un'ottica bifocale anche se si vorrebbero puntualizzare con lui tanti passaggi del suo libro. Pensiamo ad esempio che una distinzione teorica fra vero e verità sarebbe stata proficua per chiarire alcune declinazioni dell'impegno civile di scrittori intellettuali e, allo stesso modo, dar più peso alla tensione fra responsabilità e verità che alla verità in sé avrebbe messo l'impegno degli scrittori/intellettuali in relazione più stretta con il concetto di lavoro e di utilità sociale. Si possono farli appoggiare perché tratta di Annunzio con riferimenti risalenti ancora alla lettura mediata di Salinari e una vulgata storica che gli studi più fondati hanno smentito da tempo; e ancora, perché dà ampio spazio a figure che, pur ammirabili da sostenere in battaglie civili che conducono o hanno condotto, sono deboli o diseguali come scrittori (Saviano). Ma la discussione con lui è sempre e verso aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filippo La Porta
Splendori e miserie dell'impegno. L'impegno civile degli scrittori, da Manzoni a Murgia
Castelvecchi, pagg. 112, € 14,5